

L'appello al governo

SCUSATE SE INSISTIAMO SU RADIO RADICALE

Michele Serra

Se mai questa maggioranza dovesse muovere un dito per confermare *Radio Radicale* nel suo ruolo di servizio pubblico, lo farebbe per convenienza tattica o per comodità politica, non certo per convinzione. Specie in una delle sue componenti, quella grillina, il potere italiano del 2019, prima ancora di non avere un'opinione compiuta su *Radio Radicale*, non ne ha contezza. Non sa quello che è stato e quello che è. E nemmeno è in condizione di capirlo, nonostante la buona volontà con la quale, in molti, cercano di spiegarglielo. Niente è più lontano da questa politica, veloce, sbrigativa, nervosa, della fluviale chiacchiera che quei microfoni hanno intercettato e diffuso lungo i decenni della prima e della seconda Repubblica.

continua a pagina 27 →

CASADIO e DE MARCHIS, pagina 9

L'appello al governo

PERCHÉ INSISTIAMO SU RADIO RADICALE

Michele Serra

→ segue dalla prima pagina

Un Gange di parole, ovviamente non tutte limpide, che confluivano lente e limacciose da infinite fonti (partiti, congressi, convegni, sedi istituzionali, microfoni aperti), un'assemblea permanente di voci umane con indefessa fede nel "dibattito" anche quando il dibattito ammorba, o indispette, o mette sonno. Anche se alcune voci sono odiose e altre inutili, serve ascoltarle: questo ci ha sempre detto *Radio Radicale*.

Il contrario del clic con il quale si pretende di rimpiazzare il *logos*, che puzza di "vecchia politica", di chiacchiera interminabile, di volute di fumo, di perdigiorno come Pannella che alla politica dedicavano ogni fiato e ogni energia, e non andavano a dormire la notte pur di parlarne ancora, e non sempre si capiva quello che volevano dire. Il solo termine riconosciuto, per la passione politica di quella leva, non era misurabile in legislature. Era la morte, come ci ha detto bene Massimo Bordin che ha smesso di parlare solo quando ha smesso di respirare.

È il *logos*, è la dialettica, la materia della quale questo potere (questa società?) non sa più che farsene. Il *logos* non è salubre, non è sintetico, non è efficiente,

non ha piattaforma che lo metta in riga, non porta quasi mai a conteggio le opinioni e anzi le somma di continuo, nell'interminabile vizio democratico di aggiungere voci e di non selezionarle. Aggiungere: questo ha fatto, per mezzo secolo, quella radio, anche a costo di irritare chi non ne poteva più di sentire l'opinione di tutti. Servizio pubblico, appunto. Se le giornate fossero di quarantotto ore e non di ventiquattro, *Radio Radicale* avrebbe trovato il modo di diffondere una quantità doppia di chiacchiere politiche, istituzionali, parlamentari, nella sua fede militante che sacralizza la voce umana per principio, sia o non sia degna di credito e di rispetto.

Già le frasi troppo lunghe, quelle con coordinate e subordinate, sono sospettabili di voler complicare le cose, ovviamente a vantaggio di oscure manovre a scapito della purezza del cittadino "buon selvaggio". Figuriamoci le dirette interminabili, i ragionamenti senza sponde, le parole libere e divaganti, superflue e preziose. È per una questione di tempi e di ritmi, soprattutto di ritmi, che i giovanotti al potere non possono capire che cosa morirebbe, con la morte di *Radio Radicale*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

→ A pagina 9

I servizi dedicati ai finanziamenti di *Radio Radicale* e alla scomparsa di Massimo Bordin